



GIANCARLO BENTIVOGLIO

10 febbraio 1895

3 dicembre 1966

*Magnifico Rettore, illustri Colleghi,
carissimi Condiscepoli, gentili Signore, Signori,*

lasciate che questo IX Congresso Triveneto di Pediatria, dedicato al tema « Il neonato ipodistrofico », sia l'occasione di commemorare Gian Carlo Bentivoglio.

All'indomani della Sua morte, avvenuta con pur prevista subitanità il 3 dicembre 1966, toccò a me darGli con l'affetto sincero maturato in oltre vent'anni di diurna collaborazione, l'ultimo commosso addio degli allievi.

Oggi, che gli anni trascorsi hanno ormai temperato la crudezza del dolore, tocca ancora a me commemorarLo, quale Suo allievo anziano e successore a questa cattedra veneta di Clinica pediatrica, al cui prestigio Egli ha tanto contribuito.

Nato a Milano il 10 febbraio 1895, Egli ebbe sempre per la Sua città natale un profondo attaccamento.

Sergente di Sanità nella grande guerra, si laureò a Pavia a pieni voti nel luglio del 1920 e si dedicò quasi subito alla Pediatria, pur senza trascurare del tutto la Sua grande passione per la musica, ereditata dal padre Giulio, apprezzato organista.

Dapprima allievo interno nella Clinica pediatrica dell'Università di Milano, fu dal 1922 assistente volontario e poi aiuto di Luigi Spolverini,

Commemorazione tenuta il 14 giugno 1969 dal Prof. Ernesto Sartori, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Padova, in occasione del IX Congresso Triveneto di Pediatria e dello scoprimento del busto del Prof. Giancarlo Bentivoglio.

nell'Università di Pavia fino al 1928 ed in quella di Roma fino al 1936, con una parentesi biennale di incarico dell'insegnamento e della direzione della Clinica pediatrica dell'Università di Sassari. Per questa, Egli vinse il concorso nel 1937, dopo un altro anno di incarico in quella sede.

Primo della terna, fu però subito chiamato a Siena e l'anno successivo a Pavia, ove per otto anni ebbe il posto che fu del Suo Maestro. Di lì con voto unanime di questa Facoltà si trasferì a Padova, ove insegnò e diresse la Clinica pediatrica dal 1º novembre 1947 al 31 ottobre 1965 e fu poi fuori ruolo per poco più di un anno.

Ma quest'arida elencazione delle tappe ufficiali della Sua brillante carriera accademica, coronata dalla medaglia d'oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte conferitaGli nel novembre del 1964, non ci dice in realtà nulla della Sua complessa personalità, ad un tempo forte e sensibile, della Sua grande capacità di realizzazione, del Suo vivo ingegno e della rara facoltà di riconoscere e valorizzare quello altrui.

E poichè l'affetto mi porta a rievocare soprattutto le Sue doti umane, voglio dapprima ricordare la Sua figura di Maestro, nominando ad uno ad uno gli allievi che Gli devono di più.

Egli infatti non soltanto ebbe la gioia di vedermi seguire le Sue orme prima a Sassari, poi a Pavia ed infine qui a Padova, ma anche la soddisfazione di portare alla cattedra di Ferrara il nostro Dino Gaburro.

Marcello Bolletti e Felice Cantarutti sono da anni Professori incaricati in questo Ateneo, rispettivamente di Malattie infettive dell'Infanzia e di Puericultura.

Inoltre ben 16 dei Primari pediatri delle tre Venezie sono Suoi allievi: Jacopo Marinoni a Pordenone, Domenico Cirillo a Monselice, Mario Pozzan a Mestre, Gian Carlo Baggio a Castelfranco Veneto, Aldo De Pascale a Camposampiero, Giuseppe Boniver a Thiene, Andrea Peressini a San Donà di Piave, Gigino E. Boer a Portogruaro, Gian Franco Panizza a Conegliano, Adalberto Disertori a Piove di Sacco, Renato Gamba a Bassano del Grappa, Diego Spartà ad Este, Claudio Arena a Cittadella, Egidio Bonifaci a Valdagno, Pier Luigi Ferrari a Gorizia, Mario Della Mea a Noale.

Pure Egli non volle mai, in vita, esser chiamato « Maestro », schivo com'era di ogni magniloquenza.

Eppure la Sua attività trattatistica fu notevole. Ancor giovane scrisse il capitolo della « Alimentazione » per il Manuale di Pediatría del Frontali, quello della « Igiene ed Educazione fisica dalla nascita alla pubertà » per la Puericultura, del De Toni, e quello delle « Malattie dell'Infanzia » per la Diagnóstica funcional, del Frugoni. Al culmine della carriera elab-

borò, e fu l'ultima Sua fatica, un proprio Manuale di Pediatria nel quale Egli volle imprimere anche all'opera dei Suoi collaboratori, in grande preponderanza Suoi allievi, la Sua peculiare impronta, tanto sobriamente aperta ad ogni razionale premessa di morfologia, fisiologia, biochimica e genetica, atta ad inquadrare nella giusta luce il frutto della lunga esperienza clinica, quanto scevra da ogni preziosismo di erudizione, ch'Egli sempre disdegno.

L'attività scientifica di ricerca di Gian Carlo Bentivoglio, sempre all'altezza dei tempi, fu fin dall'inizio al servizio della Clinica, dalla quale traeva lo spunto ed alla quale riconduceva le conclusioni, nel nobile sforzo di giovare il più rapidamente possibile alla salute del bambino.

In una dozzina di lavori pubblicati tra il 1924 ed il 1933, concernenti tra l'altro la digestione del grasso nel lattante, il comportamento digestivo e l'uso delle sostanze amidacee nei primi mesi di vita, l'iperglycemia alimentare nella prima infanzia, la patogenesi e cura delle comuni dispepsie da latte di donna e di vacca, lo studio dei lattoconi, le proprietà dei cosiddetti colloidi protettori e la loro utilizzazione pratica sotto forma di gomma arabica, Egli getta le solide basi sulle quali fonderà le regole di una alimentazione artificiale del lattante ad un tempo razionale ed economica, che costituiscono il nerbo del già citato capitolo sull'alimentazione e che per la carica divulgativa insita nella loro semplicità e praticità, hanno esercitato per decenni una cospicua benefica azione profilattica, salvando molte giovani vite in un'epoca nella quale le malattie gastrointestinali mietevano ogni anno numerosissime vittime.

Ed ancor oggi i Suoi insegnamenti dietetici, pressochè invariati nonostante il fluire del tempo nel Suo recente Manuale, consentono di ottenere facilmente ottimi risultati e possono considerarsi essenziali in caso di emergenza.

Al principio degli anni 40 G. C. Bentivoglio si dedicò allo studio di una malattia a quell'epoca abbastanza frequente ed un tempo spesso letale: l'eritrodermia desquamativa di Leiner. Con felice intuito Egli ne scoprì nella vitamina B₆, allora appena disponibile per la sperimentazione clinica, un fattore terapeutico rapidamente risolutivo, che doveva trovare vasta applicazione nel susseguente periodo bellico, notoriamente favorevole all'insorgenza di tale forma morbosa.

Un altro campo nel quale l'intuito clinico del Bentivoglio portò rapidamente a concreti risultati positivi, fu quello della terapia antitubercolare con l'idrazide dell'acido isonicotinico, di cui Egli preconizzò fin dall'aprile 1953 — in collaborazione con Bolletti — l'uso esclusivo anche nelle forme più gravi e della quale precisò le dosi efficaci, assai più alte di quelle fino

allora usate. Egli fu anche fra i primissimi a realizzare con il medicamento una efficiente chemioprofilassi della malattia tubercolare.

Più recenti ricerche Lo vedono impegnato a valutare con originale applicazione di tecniche note il lavoro digestivo metabolico nella dieta del lattante e Gli consentiranno di rispondere al quesito: a quale prezzo il lattante sopporta un allattamento artificiale? Argomento questo di una Sua relazione al VII Congresso Nazionale di Nipatalogia del 1954 a Roma.

Come relatore a congressi non si limitò mai ad una meticolosa rassegna bibliografica, che volentieri trascurava, tenendola nel conto di un elenco telefonico, ma sostenne quasi sempre opinioni proprie, talvolta in netto contrasto con quelle correnti, come ad esempio a proposito dell'idrocefalia, al XXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Pediatria del 1952 a Firenze, ove dimostrò la inconsistenza della teoria fino ad allora universalmente accettata, che vedeva nella ipersecrezione liquorale un anello eziopatogenetico di fondamentale importanza, e valorizzò invece il concetto dell'ostacolato deflusso liquorale, che i risultati delle protesi di derivazione hanno in seguito definitivamente sancito.

Tutto ciò documenta la Sua notevole immunità da preconcetti e la genuinità della Sua opera di Studioso. Egli infatti apprezzava nella ricerca scientifica soprattutto l'originalità, al punto di vantarsi quasi della propria ignoranza delle lingue tedesca ed inglese, che lo metteva al riparo. Egli diceva, dal pericolo di copiare gli altri senza magari rendersene conto.

Nella relazione al V Congresso Triveneto di Pediatria del 1957 su « Il neonato postmaturo » Egli fece una chiara distinzione fra postmaturo "eutrofico" ed "ipodistrofico", dalla quale deriva l'impostazione dell'odierno IX Congresso Triveneto, che non fa che estendere il Suo concetto al neonato a termine e prematuro.

Naturalmente molte altre delle Sue 107 pubblicazioni meriterebbero assai più di un cenno, da quella sulle sindromi encefalomielitiche para- e post-vaccinali, di cui alcuni concetti furono presentati come nuovi a distanza di anni da autori stranieri, a quella sull'anemia di Biermer nell'infanzia, che rappresenta uno dei più antichi contributi casistici validi sull'argomento, ed in particolare le Sue ultime indagini sulla importanza dei grassi nell'allattamento artificiale. Di questa Egli si occupò quando già una grave mutilazione ne aveva minato la resistenza fisica ma non certo lo spirito, che Gli conobbi sempre e fino all'ultimo indomabilmente fiero.

Oserei dire tuttavia che ancor più delle pubblicazioni proprie, i cui argomenti amava discutere con i Suoi più diretti collaboratori con esuberante vivacità, Egli curava quelle degli allievi. Non mancò mai di correggerne attentamente la stesura, pur rispettandone l'eventuale dissenso, se so-

stenuto razionalmente e correttamente prospettato, al che soleva contribuire con rara perspicacia, appassionandovisi spesso con giovanile entusiasmo, anche quando gli anni avrebbero ormai dovuto farsi sentire, e non posso dimenticare la volta ch'Egli si ruppe un polso battendolo, nella foga del dialogo, sullo spigolo della scrivania.

Fondatore e Direttore responsabile degli « Acta Paediatrica Latina », ormai giunti alla XXII annata, mantenne sempre questa rivista bimestrale ad un livello economico accessibile ai giovani pur riuscendo a darle una veste tipografica più che decorosa ed un contenuto originale.

Scrupolosissimo nel tenere le lezioni agli studenti e nel fare gli esami, ben poche volte Egli aveva affidato ad altri tali incombenze. Nelle une cercava di imprimere soprattutto concetti basilari di rilevanza pratica; durante gli altri si preoccupava di valutare l'attitudine logica e la vivacità dell'ingegno più che la memoria dei candidati.

Il dovervi in gran parte rinunciare negli ultimi tre anni fu certo per Lui una dolorosa privazione.

Ai piccoli malati poi Egli dedicava le cure più assidue ed — uomo di altri tempi — anche nelle mattinate festive mancava ben di rado dalla Clinica.

Ottimo organizzatore seppe sempre ottenere il miglior rendimento dai Suoi collaboratori e non mancò di contribuire in misura decisiva alla progettazione e realizzazione di questa Clinica Pediatrica da Lui voluta, che si può ancor oggi considerare « nuova ».

Ciò nonostante non fece della Pediatria l'unica Sua ragione di vita, ma coltivò la famiglia e l'arte, in particolare la musica di cui, compositore in gioventù, fu ottimo esecutore nella età matura. Tutti i Suoi amici ed allievi ricordano, con rimpianto direttamente proporzionale al loro orecchio musicale, la Sua grande bravura al pianoforte.

Dal 1950 Presidente della Società Amici della musica del Centro d'Arte Universitario, fece parte a più riprese del Consiglio Direttivo dell'Istituto Musicale C. Pollini. Ma della Sua squisita sensibilità artistica, oltre il ricordo degli spettacoli di altissimo livello inseriti nei Congressi da Lui organizzati, soprattutto il XXI della Società Italiana di Pediatria nel 1951 a Venezia ed il V Triveneto di Pediatria nel 1957 a Padova, testimonia lo splendido mosaico del Severini ch'Egli volle nell'atrio di questa Clinica, dove quotidianamente si compiaceva di additarlo all'ammirazione di tutti.

Con gli allievi fu ad un tempo esigente ed affettuoso, ma soprattutto onesto e giusto, ed è per questo che essi Gli dedicano il busto che prego il Magnifico Rettore di scoprire.